



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

27/07/2010

ARGOMENTI:

- **Disabilità:** sport in alternativa alla fisioterapia. Un progetto in Sardegna
- **Sport e disabilità:** Smyth atleta ipovedente debutta agli Europei di atletica in Spagna
- **Educazione fisica sotto attacco** (2 pagg.)
- **Il diritto alla città dei ragazzi migranti**

Sport come alternativa alla fisioterapia: in Sardegna si sperimenta

L'Assessorato regionale ai Servizi sociali vara un progetto rivolto alle associazioni che praticano sport per disabili. La scadenza per la richiesta di finanziamento entro il 31 agosto

CAGLIARI – Un programma sperimentale per lo sport e la terapia destinato ai disabili. Lo ha lanciato l'assessorato ai Servizi sociali della regione Sardegna che ha deciso di promuovere un'iniziativa legata allo sport come alternativa alla fisioterapia. L'idea, che funzionerà come apripista e nel caso di successo potrebbe essere ripetuta, è quella di finanziare dei progetti destinati ai sardi con handicap che potranno essere erogati anche integrando l'offerta del servizio sanitario regionale. Emanato il bando, potranno accedere ai finanziamenti in primo luogo le associazioni che operano esclusivamente nel settore della disabilità, che siano iscritte all'albo regionale delle società sportive e che abbiano un'esperienza almeno triennale in attività coi portatori d'handicap. "La domanda di finanziamento – fanno sapere dalla Direzione generale delle politiche sociali - col progetto e l'ulteriore documentazione richiesta dovranno essere presentati, a mano, o tramite raccomandata con avviso di ricevimento o agenzia di recapito autorizzata, entro le 14 del 31 agosto". Tra le associazioni storiche più attive nell'Isola, solo per citare le più note, si contano la storica Saspo di Cagliari, specializzata in varie discipline che ha all'attivo numerosi campioni nazionali e internazionali, la Gs disabili di Porto Torres, l'Anmic di Sassari e i Bads, la società di basket di Quartu Sant'Elena nata nel 1999. (fp)

IL PERSONAGGIO L'IRLANDESE IPOVEDENTE DEI 100

Smyth, dalla Paralimpiade a una corsia nella storia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BARCELONA Una storica prima volta: stasera, alle 19.47, nella quinta e ultima batteria dei 100, debutterà agli Europei un atleta paralimpico. È l'irlandese Jason Smyth, ipovedente (categoria T13), 23 anni compiuti il 4 luglio, capace di un personale di 10"32 centrato il mese scorso ad Antrim. Sarà in ottava corsia, insieme tra gli altri al francese Christophe Le-

maitre e all'azzurro Fabio Cerutti. Il ragazzo è campione paralimpico di 100 e 200 grazie ai titoli conquistati ai Giochi di Pechino 2008 e, Oscar Pistorius permettendo, a Londra 2012 potrebbe diventare il primo nella storia dell'atletica a partecipare ad entrambi i Giochi. Da quando ha otto anni soffre della sindrome di Stargardt, un handicap che riduce il campo visivo.

«Vedo circa il 10% rispetto a



Jason Smyth, Irlandese, ha 23 anni

una persona che ha una vista perfetta» ha spiegato. Corre da sei stagioni. «Metà della mia sfida è credere in me stesso» ha detto. Vive a Derry ed è allenato da Stephen Maguire, un amico di Lance Brauman, il coach di Tyson Gay. Con lo statunitense ex iridato s'è allenato un paio di volte in Florida dove in maggio, a Tampa, ha portato il personale dei 200 a 21"09. La sua storia, in qualche modo, ricorda quella della statunitense Marla Runyan che, legalmente cieca, oltre a vincere cinque ori alle Paralimpiadi tra Barcellona 1992 e Atlanta 1996, fu ottava nei 1500 ai Giochi per normodotati di Sydney 2000.

a.b.

LA GAZZETTA della SPORT

27 - 07 - 2010

L'educazione fisica? Bocciamola

di Andrea Ichino

25 luglio 2010

Gli italiani soffrono di una strana forma di schizofrenia: chiedono allo stato di erogare ogni sorta di servizi pubblici, lamentandosi se questi vengono tolti o negati, e al tempo stesso protestano contro un prelievo fiscale asfissiante ma inevitabile se quei servizi li deve fornire la pubblica amministrazione. Se poi, come spesso accade, i servizi richiesti sono forniti in modo inefficiente dal governo, ancor meno si capisce perché gli italiani vogliano a tutti i costi che sia questo, e non il mercato, a fornirli.

Facciamo un esempio concreto. Attualmente gli italiani pagano attraverso le tasse l'insegnamento dell'educazione fisica che i loro figli ricevono a scuola. Nel panorama vacillante dell'istruzione pubblica italiana, la ginnastica è forse uno degli ambiti più disastrosi, soprattutto per le condizioni fatiscenti delle palestre e delle attrezzature di cui i nostri edifici scolastici sono dotati. Tanto è vero che, al pomeriggio, gli adolescenti italiani vengono iscritti dai loro genitori a ogni tipo di associazione sportiva privata che possa far fare a loro quell'esercizio fisico essenziale per la crescita, che la scuola pubblica, nella maggior parte dei casi, non è in grado di offrire al mattino. Quindi i genitori italiani pagano due volte per la ginnastica dei loro figli: allo stato al mattino, per un servizio inefficiente, e ai privati al pomeriggio per un servizio di qualità commisurata alle loro preferenze e possibilità.

Gli italiani non sembrano rendersi conto di questo e nemmeno realizzano che quanto essi pagano allo stato per un servizio inadeguato non è poco. Ci sono 33.830 insegnanti di educazione fisica nelle scuole medie inferiori e superiori italiane, la cui retribuzione lorda annua è di circa 29.071 euro (con 15 anni di anzianità). Gli studenti negli stessi ordini di scuola sono 4.218.953. Quindi ci sono circa 125 studenti per ogni insegnante. Se ipoteticamente il ministero dell'Istruzione togliesse la ginnastica dai programmi scolastici mandando a casa gli insegnanti di questa materia, si potrebbero restituire a ogni studente circa 233 euro ogni anno. Con questa somma si possono acquistare nel mercato privato attività sportive di qualità mediamente migliore di quella offerta dalla scuola pubblica e per almeno sei mesi se non di più (ad esempio, sei ore di basket alla settimana più le partite domenicali, inclusa divisa e magliette). Al tempo stesso una buona parte degli insegnanti di educazione fisica lasciati a casa dal ministero (almeno quelli bravi) potrebbe trovare lavoro nel mercato privato, dal momento che aumenterebbe la domanda pomeridiana di educazione fisica e attività sportiva per i giovani adolescenti. Ci sarebbe un problema di transizione e forse alcuni degli insegnanti meno capaci non troverebbero lavoro nel settore privato e avrebbero bisogno di un supporto assistenziale almeno in vista di una riconversione ad altri lavori. Ma se il problema è questo affrontiamolo direttamente con mezzi appropriati, non attraverso la finzione di un servizio pubblico inefficiente e inutilmente costoso per il contribuente.

La maggior parte degli italiani probabilmente reagirebbe con stupore a una proposta di questo tipo, partendo dal presupposto che sia un diritto inalienabile del cittadino ricevere un'educazione fisica adeguata da parte dello stato, e in particolare che tutti i cittadini, anche quelli poveri, debbano poter accedere a questo diritto. Ma se lo stato richiede a ognuno di noi una spesa rilevante per fornire un servizio che in realtà è ben lontano dall'essere adeguato (soprattutto per i poveri che non hanno alternative), non sarebbe meglio chiedere allo stato di farsi da parte rendendoci i soldi, in modo da consentirci di organizzare da soli quanto necessario per produrre il servizio? Del resto, così facciamo per altri servizi non meno importanti dell'educazione fisica: ad esempio, l'istruzione stradale per la guida di motociclette e automobili, attualmente fornita da imprese private a prezzi di mercato. Perché non chiediamo che questo tipo di istruzione venga fornita direttamente dallo stato mediante insegnanti pubblici pagati dalle nostre tasse? Forse perché le implicazioni ideologiche del codice della strada sono meno rilevanti ed è quindi accettabile che l'istruzione stradale venga impartita liberamente da privati? Ma se questo è il motivo, tutto sommato esso varrebbe anche per la ginnastica e forse per altri servizi attualmente pubblici.

Se invece il problema vero fosse quello dell'uguaglianza nell'accesso a beni ritenuti essenziali per tutti, lo si potrebbe risolvere meglio in altri modi, ad esempio tassando i ricchi per sussidiare i poveri con voucher per l'acquisto di quei beni, senza bisogno che sia lo stato a produrli in prima persona.

Non è facile capire in base a quale criterio gli italiani vogliano che alcuni servizi siano rigorosamente pubblici mentre altri possano invece essere acquistati e venduti nel mercato secondo le sue leggi. Ma sarebbe opportuno che gli italiani cominciassero a pensarci, per rendersi conto che forse, in molti casi, converrebbe contrattare con Tremonti un taglio nell'erogazione di qualche servizio pubblico in cambio di riduzioni contestuali e immediate del prelievo fiscale.

Ma io la difendo (se cambia)

di Gigi Garanzini

25 luglio 2010

Immagino che, dopo la lettura dell'articolo in alto, la popolarità del professor Ichino presso gli insegnanti di educazione fisica farà seriamente concorrenza a quella del ministro Brunetta tra gli statali. Scritto in lettere, trentatremilaottocentotrenta è un numero che fa ancora più impressione. E poiché la politica dei tagli nella scuola ha già mietuto abbastanza vittime, vediamo se ci sarebbe un modo di salvare questa benedetta ora di educazione fisica.

Rinnovandola. Anzi, stravolgendola.

Così com'è non è soltanto inutile. È persino dannosa, dal punto di vista igienico. Si può anche sopporre, senza troppe illusioni, che se l'ora di ginnastica è l'ultima, bambini e ragazzi poi corrano a casa a lavarsi. Ma tornare in classe sudati senza il piacere, anzi il dovere di una doccia è da sempre prima malsano e poi diseducativo.

Perché non provare a farla diventare un'ora di educazione insieme fisica e civica? Anziché traslocare nelle palestre che sappiamo, scolari e studenti restino al loro posto. Ad ascoltare una lezione in cui l'insegnante illustra, per esempio, i principi della ginnastica di base, di quella correttiva, gli esercizi che si possono fare in casa e quelli invece che è bene praticare all'aperto. Poi passa alle discipline sportive vere e proprie. Ne spiega le caratteristiche, si sofferma sulle qualità individuali che occorrono per praticarle, ne dettaglia le regole. Si serve di pubblicazioni, possibilmente di immagini, invita campioni e soprattutto ex-campioni dei vari sport a raccontare le loro esperienze, la loro carriera. Batte, soprattutto, il chiodo sul fatto che uno solo vince e tutti gli altri perdono. E che dunque, contrariamente ai messaggi che arrivano dalla tv e dal marketing, non è tanto a vincere che bisogna imparare, quanto a perdere. Perché questa è la prima, fondamentale lezione che lo sport può dare, propedeutica alla vita.

Va da sé che la lezione ai ragazzi di terza media sarà molto diversa da quella ai bambini di prima elementare. Più si sale con l'età e più l'ora di educazione fisica diventa di educazione civica: il concetto di disciplina, individuale e collettiva, la figura dell'allenatore, le scorciatoie da evitare, gli agguati dei talent-scout, il dramma del doping. Questa ora pubblica del mattino potrebbe diventare formativa rispetto a quella privata del pomeriggio. E in prospettiva, chissà, creare generazioni di sportivi se non altro più educati e consapevoli: che è una buona base di partenza per essere migliori anche come cittadini.

Il diritto alla città dei ragazzi migranti

Lo scorso 16 Luglio è stato lanciato al Meeting Internazionale Antirazzista, organizzato dall'Arci, una campagna per il diritto di cittadinanza delle persone di origine straniera in Italia. È un fronte composito e pronto ad allargarsi, quello che a Cecina ha dato il via alla campagna per la cittadinanza dei migranti, con un'attenzione particolare ai bambini e alle bambine con genitori di origine straniera, e per il diritto di voto alle elezioni locali. Da Graziano Delrio, sindaco di Reggio, al presidente nazionale di Arci, Paolo Beni, al responsabile immigrazione della Caritas Italiana, Oliviero Forti, a Piero Soldini responsabile nazionale immigrazione della Cgil, a Livia Turco senatrice Pd e Pancho Pardi senatore Idv, da don Armando Zappolini vice-presidente Cnca, a Salvatore Allocca, assessore della Regione Toscana, Sergio Staino. Per tutti i presenti la normativa vigente non è al passo coi tempi. La Commissione Affari Costituzionali della Camera sta valutando le diverse richieste di emendamento delle normative in atto. Ma forse oggi i tempi sono maturi perché in Italia cambi la legge sul diritto di cittadinanza delle persone di origine stra-

niera, arrivate a quota 4 milioni 330 mila. Di questi, più di un quinto sono bambini e ragazzi che solo al compimento della maggiore età si vedono riconosciuto il diritto a chiederne la cittadinanza: una assurdità. Se l'uguaglianza è veramente valore fondante di ogni democrazia, e la decisione di persone di origine straniera di diventare cittadini/e italiani/e è una scelta da valorizzare, riconoscere i diritti di ogni individuo, al di là del colore della sua pelle, è decisivo per il futuro della nostra democrazia?

Il sindaco Delrio ha raccolto l'appello per costituire un'alleanza: «Credo sia giusto provare a fare un'alleanza. Il tema della cittadinanza è impegnativo, anche per città allenate alla democrazia e all'uguaglianza come la nostra, unica città italiana che fa parte della rete europea delle Città interculturali, ma può essere colto bene dal sen-

Giuseppe Caliceti

so comune. Il diritto alla cittadinanza può essere tradotto come il diritto alla città». E continua: «I ragazzi hanno diritto di sentirsi parte delle nostre città. Mentre invece, a 18 anni, dopo che hanno vissuto, anche con fatica, insieme a noi, parte per loro un iter insostenibile, che non li fa sentire a casa loro né nelle città in cui vivono, né nei paesi dei genitori a cui sono ormai estranei, e che rischia davvero di farli sentire stranieri, nemici. I sindaci possono dare un contributo importante nel fare capire anche ai loro cittadini più impauriti che se una persona riesce a guardare proprio alla sua città, quello è il tuo migliore alleato». Delrio ha dato quindi formalmente la propria disponibilità a collaborare al progetto e a ospitare a Reggio Emilia il prossimo incontro del comitato promotore. Tutti i presenti, con sensibilità diverse, hanno approvato l'orientamento della campagna, riconoscendone la necessità, come ricordato da Livia Turco: «Questa campagna è un'idea splendida. Ci sarà da fare un grande gioco di squadra. Abbiamo bisogno di guardare all'Europa, abbiamo bisogno delle buone pratiche e i sindaci possono darci sostegno in questo». Il presidente nazionale di Arci, Paolo Beni, ha concluso l'incontro affermando come «i diritti non possono essere un tema di nicchia, ma si debba fare ciascuno un passo indietro e aprire un processo al massimo inclusivo».

A Cecina era presente anche l'editore Carlo Feltrinelli, che ha già lanciato una propria campagna di sensibilizzazione culturale sulla cittadinanza dei bambini: «Sono italiano perché sì. Per il diritto alla cittadinanza di tutti i bambini». Ha ricordato gli attuali ostacoli dei minori stranieri in Italia, ad esempio la difficoltà di viaggiare, poiché la titolarità di un permesso di soggiorno consente la libera circolazione di breve durata in area Schengen, ma resta scoperta la fase di rilascio e rinnovo del permesso. Cosa succede se devono fare una gita scolastica? Altra difficoltà è la precarietà: il soggiorno del minore può essere interrotto in qualunque momento, per perdita del lavoro dei genitori, diminuzione del reddito, o risoluzione di un contratto di affitto. In teoria vigè l'inespellibilità del minore, ma il minore accompagnato da genitori «irregolari» non ha alcuna garanzia di poter continuare a soggiornare in Italia.

Altri ostacoli potrebbero riguardare anche la scuola: secondo una proposta del Ministro Gelmini, infatti, ogni classe non potrà superare una determinata percentuale di alunni stranieri; in questo modo i bambini di madrelingua italiana rischierebbero di non poter frequentare la scuola del loro quartiere perché considerati stranieri. L'auspicio è che i bambini nati in Italia siano considerati al più presto, e tutti, cittadini italiani.

MANIFESTO

27 - 07 - 2010